IERI SERA DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Prorogati i decreti per la benzina e il blocco dei fitti

Il provvedimento sui canoni delle abitazioni non « protegge » i contratti stipulati dal luglio '73 - Si continua a evitare la discussione sulla politica petrolifera

Ieri pomeriggio il Consiglio dei ministri si è riunito per procedere *in extremis* alla approvazione di tre provvedimenti per la proroga o il rinnovo di altrettanti decreti uno dei quali — quello sui prodotti petroliferi — scadeva alla mezzanotte di ieri.

Il primo dei provvedimenti emanati ieri proroga fino al 31 dicembre 75 la sospensione dei termini di prescrizione e decandenza in materia di tasse e imposte indirette sugli affari Il secondo proroga al 31 dicembre il blocco dei fitti introdotto nel luglio del 1973 e la cui scadenza era prevista per il 30 giugno. Con il nuovo decreto, il governo ha proceduto alla pura e semplice proroga delle disposizioni precedenti, senza alcuna misura per i contratti di fitto che sono stati stipulati nel corso di questo anno a prezzi oramai vertiginosi. Il che significa che, praticamente, per i contratti stipulati dal luglio scorso in poi esiste una completa « liberalizzazione » che si risolve in un danno gravissimo per gli inquilini e le masse lavoratrici. Ancora più grave è il fatto che questa proroga avvenga nel momento in cui non sembra che nei punti in discussione nel « vertice » vi sia qualche riferimento all'equo canone.

Infine, il Consiglio dei ministri ha emanato un nuovo decreto per rinnovare quello sui prodotti petroliferi: la maggioranza ha pervicacemente insistito — nonostante il dibattito in atto alla Camera — sul ricorso ad uno strumento che permette ancora una volta di eludere la discussione in Parlamento sulle scelte complessive attinenti all'intero settore petrolifero.

Intanto, proprio mentre a Villa Madama si teneva la riunione del Consiglio dei ministri per decidere il nuovo decreto sulla benzina la Camera teneva un'inutile seduta per discutere sulla conversione in legge del decreto dell'aprile scorso, ovviamente destinato a decadere per decorrenza dei termini costituzionali. Alle 18,30 il presidente di turno, compagna Jotti, ha fatto notare che il numero degli iscritti a parlare (ancora 13 oratori) rendeva certo che il decreto non sarebbe stato convertito entro la mezzanotte e che, d'altro canto, il governo stava apprestando un altro provvedimento in materia, per cui si rendeva opportuno togliere la seduta e rinviarla a lunedì prossimo. Anche la seduta di lunedì sarà del tutto formale, riducendosi alla semplice presa d'atto dell'avvenuta deliberazione dei provvedimenti del consiglio dei ministri.

In conclusione si è tenuta aperta la Camera per tre giorni, si sono mobilitati i deputati della maggioranza per respingere la logica e fondata richiesta comunista di bloccare una discussione politicamente inopportuna e di fatto inutile, solo per non voler prendere atto del diritto delle assemblee legislative di essere investite, prima che di qualsiasi misura limitata o settoriale, del discorso generale sui motivi e sugli sbocchi della crisi politica. Quando poi ci si è resi conto dell'assurdità di questa pretesa si è dato fiato a un'infondata polemica verso il PCI facendo scrivere da taluni giornali che il decreto sulla benzina è decaduto a causa dell'ostruzionismo del nostro gruppo

In realtà non c'è stato nessuno ostruzionismo, tanto è vero che dal momento in cui la presidenza ha preso atto dell'inutilità della prosecuzione dei lavori, aveva preso la parola un solo comunista, il compagno Niccolai.

I lavori del Senato aggiornati a martedì 25

Il Senato ha tenuto ieri una breve seduta per prendere atto della lettera con la quale Rumor ha comunicato al Parlamento la decisione del Presidente della Repubblica di non accogliere le dimissioni del governo e di invitarlo a compiere ogni sforzo per il raggiungimento di un accordo tra i quattro partiti della coalizione di centro-sinistra.

L'esame dei decreti riguardanti le norme per accelerare i programmi di edilizia residenziale e la gestione dei servizi radiotelevisivi è stato rinviato a martedì 25. Anche sui fatti di Padova il governo risponderà martedì.

Successi nella sottoscrizione

La delegazione dei veterani del PCI, di ritorno dall'URSS dopo un recente soggiorno, ha sottoscritto 114.000 lire per il partito e l'Unità.

La sezione «Spinazzola» di Bari ha inviato al compagno Berlinguer il seguente telegramma « Raggiunto il 100% nella sottoscrizione per la stampa comunista con lire 500.000. L'intera sezione è impegnata ad andare avanti nella campagna della stampa ».

I comunisti emigrati delle federazioni di Ginevra, Zurigo, Stoccarda, Colonia, Belgio e Lussemburgo hanno già sottoscritto 2.550.000 per la stampa comunista.

Straordinaria mobilitazione per conquistare l'adesione popolare

Sardegna: il legame con le masse alla base del successo comunista

Un'azione che ha portato le proposte del PCI per la rinascita dell'isola e per il rinnovamento democratico del Paese tra tutti gli strati della popolazione — L'eccezionale aumento della diffusione dell'Unità — Una maturazione della coscienza politica che esige un radicale mutamento dei metodi e dei programmi di governo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 19.

La impetuosa avanzata del PCI e delle sinistre in Sardegna con il voto del 16 giugno ha le sue radici nella straordinaria mobilitazione popolare e nella maturazione della coscienza politica tra i più diversi strati sociali. Il voto al PCI è venuto da impiegati e tecnici, artigiani e insegnanti, commercianti e commesse, casalinghe, per non parlare della tradizionale funzione trainante degli operai, dei contadini e anche degli studenti.

Uno degli elementi che hanno contribuito alla vittoria è indubbiamente il lavoro di diffusione dei giornali, degli opuscoli, del materiale di propaganda, prodotti dal partito nelle ultime settimane. L'*Unità* ha registrato una vendita media di ventimila copie ogni domenica, che corrisponde ad un quarto della diffusione complessiva dei quotidiani sardi e nazionali in Sardegna. Questo eccezionale risultato va attribuito non solo alla crescita di interesse attorno al giornale dei comunisti — come si può verificare dall'aumento della diffusione nelle edicole — ma anche all'impegno di decine e decine di compagni che sono andati di casa in casa a diffondere il quotidiano del nostro partito.

Tutte le sezioni del partito hanno impegnato i propri quadri nel lavoro di propaganda, coinvolgendo ampi strati sociali, giovani non iscritti ma che volevano dare un segno concreto della loro attiva solidarietà, compagni che tornavano all'attività militante, donne.

Centinaia di attivisti hanno così preso contatto diretto con la popolazione, passando nelle case, andando nei rioni periferici, girando per i mercati, sostando davanti ai cancelli delle fabbriche. Alla crescente « domanda » di informazione hanno risposto discutendo, spiegando, illustrando il materiale di propaganda.

Il termometro di questo grande sforzo collettivo si poteva avere nel corso delle assemblee di partito. I compagni sottolineavano, per esperienza diretta, che l'interesse dei cittadini non era solo limitato ai problemi locali. C'era e c'è l'esigenza di comprendere meglio ciò che accade a livello nazionale. Si discuteva e si discute molto della crisi economica, dell'aumento dei prezzi, del costo scandaloso delle case, della mancanza di lavoro e di prospettive per i giovani laureati e diplomati, che a Cagliari specialmente si contano nell'ordine di alcune decine di migliaia.

Si avverte — dicevano ancora i compagni e le compagne — che le persone avvicinate mediteranno sulle cose su cui si è discusso, ne parleranno con altri, che insomma faranno circolare le nostre idee. Si sente cioè che i sardi vogliono cambiare e chiedono un nuovo modo di governare, onesto, senza sopraffazioni e senza clientelismo. Il referendum ha lasciato certamente il segno.

Oggi costatiamo quanto quei compagni avessero visto giusto. I risultati sono davanti agli occhi di tutti: l'aumento in percentuale a Cagliari città dell'11 per cento rispetto alle precedenti regionali e del 6 per cento rispetto alle politiche; un balzo in avanti poderoso delle sinistre (PCI-PSI-PSd'A) in provincia di Cagliari, compresa la zona « bianca » dell'Oristanese, con 197.630 voti pari al 45,9 per cento, contro i 142.308 voti pari al 33,12 per cento della DC; le sinistre (PCI-PSI-PSd'A) che superano per la prima volta la Democrazia cristiana nell'intero territorio regionale: 330.819 voti pari al 41,6 per cento, contro 305.266 voti pari al 38,3 per cento.

La Sardegna è cambiata, ed in questo quadro la provincia di Cagliari sta diventando una provincia rossa. « Oggi nel capoluogo regionale quasi un voto su tre è comunista. Chi pensava — dice il segretario della Federazione di Cagliari compagno Licio Atzeni — a Cagliari come alla palude dove la conservazione e la reazione possono pescare a piene mani, si è sbagliato di grosso ».

Parlano i compagni del centro e delle frazioni. Dice Lino Cocco, già capoufficio al Comune di Cagliari, pensionato: « In qualche seggio, nel territorio della nostra sezione, San Benedetto, alle scorse elezioni eravamo il quarto o addirittura il quinto partito. Per la prima volta siamo stati, in qualche seggio, i primi, e negli altri i secondi. Il nostro è un quartiere abitato prevalentemente da ceti medi impiegatizi e commerciali, uno degli strati più difficili da affrontare. Già quando diffondemmo il materiale elettorale, in particolare i tre supplementi speciali di *Rinascita sarda* per i giovani, per le donne e sull'antifascismo, ci rendemmo conto di essere accolti meglio di un tempo, in tante e tante case. Il risultato delle elezioni lo ha confermato al di là delle nostre previsioni ».

Ignazio Cabras, dipendente ospedaliero, segretario della sezione « Velio Spano », nel quartiere popolare di Ismiriolis, afferma: « Il partito è andato ancora avanti, ed era difficile, perché siamo già tanti. Ma la gente perde sempre più la fiducia nei democristiani, e respinge la violenza fascista. C'era in tutti il timore che per altri cinque anni si dovesse continuare ad essere governati così male da dover stringere ancora la cinghia. Per questo molti, molti e molti hanno votato comunista, anche a Cagliari ».

Giovanna Marini, della sezione di Monserrato, frazione popolare di Cagliari: «Le donne della strada dove abito hanno esultato apprendendo della avanzata del PCI. Avevano tutte votato comunista. A Monserrato un abitante su due è comunista da tempo, o lo è divenuto di recente. Gli altri vengono sconfitti, noi avanziamo sempre perché stabiliamo un contatto diretto con la gente non soltanto in periodo elettorale, ma tutti i giorni ».

Di grande interesse si è dimostrata l'attività di propaganda attraverso il videoregistratore proprio perché stabiliva, con incisività, un contatto di tipo nuovo del partito con la popolazione e con i vari ceti sociali, nelle fabbrice, nei quartieri, nei paesi contadini e pastorali, nelle scuole medie e nelle università. Sono state oltre cinquanta le prolezioni nel territorio dell'isola, avvenute ad opera di tre *équipes* dotate di telecamere e di schermo gigante.

Gli elettori hanno mostrato di comprendere i discorsi dei comunisti, facendoli direttamente propri. Il timore che, dato il carattere amministrativo della consultazione, la gigantesca macchina clientelare della DC potesse fare breccia sulla scelta ragionata della gente, si è dimostrato infondato. L'elettorato sardo ha dato di sé una prova assai significativa che dovrà costituire d'ora in avanti un chiaro punto di riferimento.

Giuseppe Podda

Calcoli ridicoli

Abbiamo ieri annotato i titoli con cui il « Corriere della Sera » e la « Stampa » hanno cercato di occultare l'avanzata dei comunisti in Sardegna. Oggi, val la pena di riferire del « Mattino » di Napoli. Al tentativo di ridurre la portata della vittoria dei comunisti viene dedicato un preteso ragionamento statistico, contenuto nell'editoriale. Esso, in sostanza, dice: i comunisti sono saliti dell'1,5 per cento rispetto alle politiche ma il PSIUP prese nel '69 il 4,4 per cento e nel '72 il 2,8. Dove saranno andati questi voti? In tale angoscia, il poveretto che si pone questo drammatico interrogativo afferma che è ben vero che nel '72 i comunisti fecero lista comune con il Partito sardo d'azione, ma che questo partito prese nel 1969 il 4,4 per cento e ora ha preso solo l'uno per cento. L'insinuazione è, insomma, che i comunisti non hanno guadagnato, ma perso voti.

Ora, per fare statistiche bisogna leggere i numeri. Il Partito sardo d'azione non ha preso l'uno per cento in queste elezioni, ma più del tre per cento.

Dunque, se bisognasse seguire il criterio delle addizioni e sottrazioni usato dal direttore del « Mattino », allora dovremmo dire che l'1,5 per cento in più dei comunisti, più il 3,1 per cento del Partito sardo d'azione fa il 4,6 per cento in più.

Lasciamo stare. Conta soltanto osservare che, con simile modo di ragionare, non si capisce nulla di quel che succede. Anche i ciechi possono vedere. La realtà è quella di uno spostamento a sinistra e di una impetuosa avanzata comunista. Non volerlo registrare è solo dimostrazione di cecità politica assai grave. Ma, forse, è ancor più grave il ridicolo cui ci si espone.

Rientrata dalla RDT la delegazione di amministratori locali del PCI

Dopo una visita di dieci giorni è ritornata in Italia dalla RDT una delegazione di amministratori locali comunisti, guidata dal compagno Alarico Carrassi della Commissione per il coordinamento del lavoro nelle Regioni della Direzione del PCI, e composta da Mario Quattrucci, Mario Cadeddu, Alberto Caruso, Mario Brondi, Angelo Rocco, Marcella Vassallo. La delegazione è stata ricevuta a Berlino presso la sede del CC della SED dai dirigenti del compartimento per i problemi giuridici e statali e della Sezione esteri della SED.

La delegazione ha avuto una serie di incontri nel distretto di Gera, coi dirigenti del Partito, coi Sindaci di Gera, Jena, Rudolstadt, coi dirigenti del circondario di Jena-Land e della Associazione intercomunale di Uhlstadt.

Gli ultimi preparativi per la « cittadella dell'Unità » a Bari

Migliaia al lavoro per creare l'ambiente dove vivrà il Festival

L'esperienza di Venezia utilizzata e perfezionata nell'allestimento di attrezzature che renderanno possibile un uso collettivo della pineta - Come si realizza l'integrazione fra festa e città - Un'iniziativa che scopre energie culturali e politiche

Dal nostro inviato

BARI, *giugno.*

Qui a Bari, dove sabato comincia il Festival nazionale d'apertura della campagna per la stampa comunista, è il momento dei grandi numeri e insieme già il tempo delle prime indicazioni politiche fornite dal lungo lavoro preparatorio.

« *Intanto, c'era da render funzionali alla fisionomia e alle esigenze della cittadella dell'*Unità *qualcosa come sessantamila metri quadrati in mezzo al verde, l'unico verde della città* », mi spiega il compagno Gianfranco Stacchi, architetto. Il verde è quello della pineta S. Francesco all'immediata periferia settentrionale della città. « *D'accordo* — aggiunge Stacchi —, *una preziosa isola di verde, ma sin qui praticamente inutilizzabile, priva com'era di qualsiasi attrezzatura che consentisse qualcosa di più di una frettolosa scampagnata ai tanti baresi che vi si affollano la domenica* ».

I comunisti hanno lavorato sodo, per tutti. Ora il parco ha dotazioni fisse d'ogni genere. E quasi tutto resterà anche a Festival concluso, in primo luogo le attrezzature essenziali per un reale uso collettivo della pineta. Si avverte il valore dell'esperienza condotta l'anno scorso a Venezia, nell'identica occasione del Festival d'apertura. « *Una esperienza che qui s'è arricchita molto, perchè ci misuriamo con le disastrose conseguenze della disgregazione sociale del Mezzogiorno* », osserva Saro Cascino che, come Stacchi, è tra gli animatori del gruppo degli architetti comunisti « amici dell'Unità ».

Il risultato lo vedranno le migliaia, le diecine di migliaia di compagni e di cittadini che s'apprestano a vivere il Festival: la pineta è oggi un vero e proprio *ambiente;* e questo modello i comunisti non si limitano a sfruttare nell'immediato, ma propongono — interpretando un interesse collettivo — come strumento permanente di aggregazione, per una nuova e diversa dimensione del servizio pubblico. Ciò che d'altra parte risponde ad una precisa e pressante domanda di massa, soprattutto qui nel Sud.

No al «recinto»

Lo rivelano anche i sondaggi — ad un Festival non ci si può permettere il lusso di improvvisare — in base ai quali si sono calcolate alcune medie d'affluenza approssimate per difetto e limitate solo alle giornate *feriali* della manifestazione: duemila persone almeno affolleranno ogni sera il Teatro grande che è sorto in pineta, altre ottocento saranno al Piccolo, e cinquecento assisteranno agli spettacoli cinematografici nell'arena. Ma la gente sarà assai di più: i quattro ristoranti dovranno sfornare, nel giro di dodici ore feriali, qualcosa come diecimila pasti.

E poi, come s'è già detto altra volta, il Festival non intende vivere soltanto in una sorta di recinto ancorchè dorato Altre migliaia di baresi affolleranno infatti contemporaneamente i teatri della città (il Piccinni e il Petruzzelli) dove verranno replicati gran parte degli spettacoli in programma per la festa; le sale pubbliche dove si distribuiranno i partecipanti ad una serie di stimolanti incontri, dibattiti, tavole rotonde; e la nave bulgara *Varna* che rappresenterà anch'essa un permanente punto di riferimento « esterno » del Festival.

Anche qui, torna d'attualità l'esperienza di Venezia. « *E' una esperienza che ha stabilito un punto fermo e irreversibile* », dice Stacchi: « *Il Festival deve vivere ovunque, deve integrarsi con la città sino a coinvolgerla in quello che è soprattutto un grande fatto di democrazia politica* ». Da qui un continuo travaso dall'interno della cittadella, all'esterno, e viceversa, sollecitando la partecipazione attiva dei più larghi strati della popolazione.

L'Unitelefilm

« *Non solo di Bari ma anche dei più grossi centri della provincia* », intervengono i compagni dello Unitelefilm protagonisti di un'esperienza in questo senso esemplare. In *video-tape* registreranno gli spettacoli più significativi, gli incontri politici più importanti, le iniziative culturali di maggiore interesse; e poi diffonderanno il materiale fuori, rendendo partecipi del Festival altre masse.

Il travaso funzionerà anche al contrario: diecine di servizi d'attualità politica, economica, sociale sono stati approntati in questi giorni di vigilia un po' dovunque in Puglia. Serviranno ad alimentare il quotidiano telegiornale in circuito chiuso che precederà e seguirà le trasmissioni sul grande schermo dell'*eidophor* delle partite dei campionati mondiali di calcio.

Certo, tutto questo non si improvvisa. Ma nelle qualità « organizzative » dei comunisti quel che si esprime è la maturità politica, la sensibilità a ciò che si muove e muta nella vita della società, la capacità inesauribile di scovare, mettere in movimento e liberare tante energie spesso sottovalutate e persino ignorate. E' impressionante vedere che cosa è accaduto (e che cosa via via è andato montando) in questi frenetici giorni di vigilia. Il lavoro volontario è ricchissimo di stimoli, e anche di fantasia.

Penso ad esempio alla passione e al gusto con cui i giovani architetti palermitani Lo Re e Agrò hanno lavorato per trovare quella soluzione, — un'ampia ansa attrezzata — che ha saputo trasformare un freddo ingresso alla Pineta in una sorta di animatissimo riassunto del Festival. L'ingresso ora si articola in tre momenti: i grandi murali sulla condizione meridionale (anche qui, quante energie messe in movimento: decine di pittori pugliesi e lucani ne hanno fatto un punto d'onore di esser presenti con le cose migliori e più sofferte); lo stand dell'*Unità* che mostra dal vivo come nasce ogni giorno il giornale dei comunisti; il grande padiglione dell'editoria dove sono presenti gli Editori Riuniti e De Donato, Einaudi e Laterza, Feltrinelli e il Calendario del popolo.

Ma gli esempi son tanti, innumerevoli: ecco la « provocatoria » mostra nord-sud realizzata insieme dai compagni pugliesi e napoletani; ecco le strutture *aperte* del « Villaggio della fantasia » dove ogni giorno i bambini non subiranno ma creeranno con gli animatori del Teatro gioco-vita cento diversi spettacoli d'animazione; ecco l'attrezzatissimo e perfettamente autonomo Villaggio della gioventù gestito dalla FGCI; ecco — un esempio straordinario di intelligenza politica, e di gusto per le forme — la mostra su Bari allestita con amorevole cura dai giovani compagni della cellula universitaria e del comitato cittadino.

Eppure tutto questo (e tanto altro) esprime ancora una parte relativamente minore degli sforzi dei compagni. « *Quando la macchina del Festival si metterà in moto, allora davvero tutte le energie saranno in campo* », dice il compagno Angiulli, responsabile della stampa e propaganda in Federazione, che mi ha guidato attraverso la cittadella. E tira fuori da una tasca alcune pagine dattiloscritte fitte di nomi e di riferimenti. « *Ti ricordi l'altro giorno, alla presentazione del Festival, quel giornalista che ci chiedeva di quali imprese ci servissimo per organizzare e gestire il Festival? Eccoli qui, i nostri impresari e i nostri operai* ». E giù l'elenco delle sezioni di partito, dei collettivi democratici, delle cellule, dei singoli compagni che si sono messi a disposizione, ed hanno assunto compiti gravosi, spesso anche ingrati, con grande impegno politico.

Gli operai

Così gli edili, i metalmeccanici, i telefonici cureranno la complessa macchina del servizio d'ordine (anzi, già la curano da giorni e giorni con la necessaria opera di vigilanza agli impianti); i bancari gestiranno le casse di stands, ristoranti, ristori (a loro volta riforniti dalle sezioni della provincia) e mostre; i medici i servizi di pronto soccorso; i compagni baresi le lotterie e il cinema; quelli di Andria e di Putigliano i teatri. E poi tutti gli altri che, ovunque nelle Puglie ma non soltanto nel Mezzogiorno, si preparano a partecipare al Festival e alle sue iniziative con uno stand, con una piccola mostra politica, con una presenza di massa.

Già insomma l'esperienza di questa vigilia fornisce la verifica dell'impegno con cui tutto un partito, appena uscito dalla impegnativa e vittoriosa prova del referendum, è di nuovo al lavoro con tutto il suo entusiasmo e il suo potenziale per il successo di un Festival che non è soltanto un grande momento organizzativo e di partecipazione, ma soprattutto un grande fatto politico nazionale.

Giorgio Frasca Polara

In conseguenza delle restrizioni creditizie disposte dalla Banca d'Italia

MOLTI COMUNI IN DIFFICOLTÀ: MANCANO I SOLDI ANCHE PER PAGARE GLI STIPENDI

Dietro la politica del blocco dei finanziamenti appare chiaro il disegno di colpire la funzione democratica degli enti locali - Una serie di iniziative di Regioni, Comuni e Province per affrontare il grave problema e per rivendicare una nuova linea economica

Il 24 e il 25 prossimi la Lega per le autonomie ed i poteri locali terrà a Roma una assemblea nazionale sulle difficoltà create a comuni e province dalla stretta creditizia; il 5 ed il 6 luglio a Palermo, Regioni, Associazione dei Comuni e Unione delle Province terranno un convegno sulla situazione degli enti locali nel Mezzogiorno. Numerose manifestazioni di protesta sono previste nei prossimi giorni in varie Regioni (Umbria, Lazio etc.) sempre sulle restrizioni creditizie.

Nei giorni scorsi ordini del giorno unitari sono stati votati dai consigli della Basilicata e della Puglia per denunciare le gravi insufficienze delle proposte a suo tempo presentate ai rappresentanti regionali dal ministro del bilancio e note con il nome di « piano di emergenza ». La giunta toscana, a sua volta, ha presentato in consiglio, che lo discuterà nella seduta di martedì prossimo, un documento di forte critica alle linee di politica economica governativa. Infine, gli eletti comunisti nelle varie assemblee della Calabria hanno deciso di sollecitare un incontro di tutti gli amministratori della Regione sulle questioni del credito e dello sviluppo del Sud.

Si tratta di un complesso, di iniziative che, pur nella loro articolazione e diversificazione, danno il senso del modo come Regioni ed enti locali stanno facendo sentire il loro peso in questa fase di crisi politica ed economica del paese perchè da questa crisi si esca con soluzioni positive.

Naturalmente al centro di questo movimento è la richiesta di un cambiamento rapido e abbastanza radicale degli indirizzi di politica creditizia che stanno creando pesantissime difficoltà agli enti locali, in alcuni casi bloccandone addirittura le spese correnti (compresi gli stipendi al personale).

Le condizioni in cui sono stati ridotti alcuni grandi comuni sono allarmanti: Venezia già a gennaio si è vista costretta a ritardare il pagamento delle retribuzioni; Bologna ha dovuto ricorrere a operazioni urgenti concesse in modo eccezionale per il pagamento delle retribuzioni di maggio; Roma e Milano si sono visti costretti a ricorrere direttamente al governatore della Banca d'Italia e sembra che Milano abbia ottenuto la autorizzazione a rivolgersi sia al mercato finanziario interno che a quello internazionale, mentre per Roma non si sa ancora quale sia stata la decisione adottata o suggerita dalle autorità monetarie. Il comune napoletano si è visto rifiutare dal Banco di Napoli prestiti per pagare i dipendenti. In Toscana, Campania, Calabria, molti comuni hanno dovuto pagare gli stipendi ai dipendenti utilizzando mezzi finanziari tratti dai depositi per mutui destinati ad investimenti Battute di arresto vengono registrate, specialmente in molte regioni del sud, nei lavori di imprese appaltatrici di opere pubbliche per mancanza di fondi.

Si tratta di una situazione allarmante, dunque, e non solo per i pesanti risultati sul terreno economico, quanto per le conseguenze negative sul piano politico. Attraverso questa strada, si corre il rischio infatti di rivoltare contro gli organismi del potere locale un carico di malcontento, di disagio, di protesta delle masse lavoratrici e popolari, nel momento invece in cui è su tutta la rete delle istituzioni democratiche dello Stato repubblicano che occorre fare leva sia a difesa della democrazia sia per avviare un tipo di sviluppo economico che sia realmente rispondente ai bisogni delle masse.

In sostanza, la manovra restrittiva che il governatore della Banca d'Italia ha disposto nei confronti degli enti locali nell'intento di non aumentare il deficit complessivo delle spese pubbliche nasconde anche una profonda e pericolosa « perfidia » politica.

E' questa « perfidia » che occorre denunciare, così come con forza occorre denunciare le mistificazioni cui si lasciano andare esponenti della maggioranza governativa — dc in massima parte — negli attacchi agli enti locali, alla loro « improduttività » eccetera. Tacciono, costoro, sulle cause vere che stanno dietro alla crisi attuale delle autonomie; tacciono sul fatto che è stato il sistema di potere dc a fare di comuni e province — e delle Regioni a statuto speciale — dei centri di erogazione clientelare, di parassitismo, di spese improduttive perchè dettate da interessi di questa o quella clientela, da questa o quella pressione municipalistica, non dagli interessi generali della collettività.

Proprio per questo, la via d'uscita dalla allarmante situazione attuale non è la riapertura quantitativa pura e semplice del rubinetto del credito e delle disponibilità finanziarie. La stretta che soffoca Comuni e Province e che rende difficoltosa la vita stessa delle Regioni deriva innanzitutto dalle riforme non fatte, e in primo luogo quella dello Stato, dalla resistenza a fare degli organismi del potere locale la prima sede, e la più importante, per la definizione e la attuazione delle scelte prioritarie che servono al paese (consumi sociali, Mezzogiorno, scuola etc).

E' dunque politicamente molto significativo che dalla maggioranza degli enti locali e delle Regioni provenga la richiesta non solo di modificare gli orientamenti della politica creditizia, ma di dare un indirizzo completamente diverso, innovatore, alla politica economica del paese.

l. t.

SENATO

Petrolio: la Commissione conclude l'istruttoria?

Due sedute in questa settimana — ieri pomeriggio e oggi — della commissione inquirente per i procedimenti di accusa, incentrate ancora sui due nodi dello scandalo petrolifero: le leggi e i provvedimenti amministrativi a favore delle compagnie, per i quali sono sotto istruttoria anche due ex ministri; la mancata programmazione delle centrali elettriche dell'Enel.

Grazie all'iniziativa dei commissari comunisti, la fase istruttoria dello scandalo petrolifero dovrebbe concludersi prima delle ferie estive del parlamento. Ciò potrà avvenire con l'intensificazione delle sedute. Nell'elenco dei testi (o degli « indiziati di reato ») da sentire, fra gli altri, l'ex-ministro Martinelli e l'attuale amministratore del PSI De Pascalis.

La Commissione, peraltro, attende il responso di una commissione medica per decidere se, quando e dove interrogare l'ex-presidente dell'Enel, Vitantonio Di Cagno, che è degente a Bari. Su di lui, per la questione delle centrali Enel e sul miliardo pagato dai petrolieri perchè alle centrali atomiche fossero preferite quelle alimentate con olio combustibile, coimputati e testi interessati hanno scaricato le maggiori responsabilità. Quindi, sentirlo è importante per la Commissione.

Infine, altre due notizie: il *dossier* sulla Montedison, che una apposita maggioranza ha avocato alla competenza della Commissione, è stato formalmente restituito alla magistratura romana che, però, in ossequio alla decisione della Commissione, dovrà restituirlo al parlamento La Procura, con i fascicoli originali in suo possesso, potrebbe, con la decisione della Commissione, ricorrere alla Corte costituzionale. Non è invece ancora giunta alla Commissione la documentazione relativa a un altro scandalo, quello relativo agli industriali zuccherieri. Questi ultimi avrebbero elargito due miliardi a favore di partiti di governo con i quali avrebbero contrattato il pagamento dei ristorni della comunità economica europea sullo zucchero.

A Roma i rappresentanti PCI nel parlamento europeo

La relazione di Amendola al seminario sull'Europa

La crisi della Comunità e le iniziative unitarie per portare avanti il processo di trasformazione democratica Incontro con Gian Carlo Pajetta alla direzione del PCI

Il gruppo comunista del parlamento europeo, riunito a Roma per le «giornate di studio» sui temi dell'integrazione dell'Europa, ha ascoltato una relazione del compagno Giorgio Amendola sul tema: «L'azione dei comunisti e delle forze di sinistra nell'attuale situazione della Comunità europea ».

Muovendo dalla constatazione che la crisi attuale ha portato la comunità quasi alla paralisi, l'esponente comunista ha tracciato un ampio quadro retrospettivo delle cause che stanno all'origine della crisi stessa e ha prospettato le vie per il suo superamento.

Le cause della crisi non stanno solo nell'incapacità delle istituzioni a reagire. Certo — ha detto Amendola — vi sono difetti sostanziali, organici, come per esempio il « cordone ombelicale » che lega la CEE alla NATO, o la impotenza della commissione politica di fronte al consiglio dei ministri. Ma tali cause risalgono alle contraddizioni in cui versano i singoli paesi, fra la maturazione oggettiva dell'esigenza della trasformazione socialista e la tendenza al ritorno a vecchie linee autoritarie, prive di una base di consenso. Sarebbe però un errore limitarsi a questa analisi. Un altro elemento da considerarsi è la mancanza di rapporti con i paesi terzi. L'Europa — ha detto Amendola — doveva e deve fare i conti con i paesi che la circondano ricercando una sua « zona di autonomia ».

In questo quadro, è di estrema importanza il miglioramento delle relazioni tra USA e URSS per il quale i comunisti si sono sempre battuti nel parlamento europeo, e dal quale dipende la distensione in Europa e la pace nel mondo.

L'esponente comunista ha ravvisato in una politica di riforme e di programmazione democratica la via verso la soluzione della crisi. Amendola, insistendo su questo punto, ha detto che i comunisti non possono limitarsi alla denuncia necessaria delle responsabilità del fallimento delle classi dominanti, ma devono condurre un'azione positiva per portare avanti il processo di trasformazione democratica. Per il raggiungimento di questo obiettivo è necessaria l'unità di tutte le forze di sinistra, rafforzandola dove essa è già in corso. L'inserimento reale del sindacato europeo, che deve comprendere la CGIL italiana e la CGT francese, deve avvenire in tutte le sedi dove maturano le decisioni comunitarie e deve rappresentare una componente del processo di trasformazione.

Sulla relazione di Amendola si è aperta la discussione nella quale sono intervenuti i compagni Delile, Leonardi, Lemoine, Fabbrini, Calamandrei, Ferrero e Iotti. I lavori proseguono oggi.

Sempre nella giornata di ieri, poi il gruppo dei parlamentari europei comunisti è stato ricevuto dal compagno Giancarlo Pajetta, membro della Direzione.

Durante l'incontro, svoltosi in un'atmosfera di fraterna amicizia, si è proceduto ad uno scambio di informazioni e opinioni sulla situazione politica e sull'impegno nella lotta per la trasformazione democratica della Comunità europea, insieme alle forze democratiche e di sinistra nell'ambito europeo.

AVVISO DI LICITAZIONI PRIVATE

Il Consorzio « ETRURIA » Interprovinciale fra le Cooperative di Produzione e Lavoro - Empoli - Via Cavour, 43, indice due licitazioni private, anche con offerte in aumento, per l'appalto della costruzione dei seguenti edifici GESCAL.:

a) Edificio in Certaldo per n. 16 alloggi per un importo a base d'asta di L. 146 milioni 705.842.

b) n. 2 edifici in Firenzuola per complessivi n. 8 alloggi per un importo a base d'asta di L. 91.212.578.

Entro 10 giorni da oggi le Ditte interessate potranno richiedere di essere invitate.

Gli avvisi delle licitazioni sono affissi all'Albo Pretorio del Comune di Empoli dal giorno 15 Giugno 1974.

IL PRESIDENTE (Nucci Gamma)